

LETTERA DEL SUPERIORE PROVINCIALE

Mese di dicembre

Milano, 1 dicembre 2009

“...allora ho detto: Ecco io vengo per fare, o Dio, la tua volontà...”

Eb 10,7

Carissimi confratelli,

L'anno liturgico, che ci coinvolge col suo nuovo inizio, ha lo scopo di sollecitarci, ciascuno e insieme, a camminare verso il compimento, facendoci crescere verso quella pienezza che Paolo esprime con la formula intensissima “perché Dio sia tutto in tutti” (1Cor 15,28), “fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo” (Ef 4,13). Stiamo dunque crescendo; ma quanto manca al compimento della nostra crescita, della mia crescita? Stiamo camminando, ma quanto sentiamo in noi urgenza che il cammino avvenga?

1. RECORDATIO MYSTERIORUM.

L'anno liturgico non è il gioco dell'oca che ogni volta stabilisce un vincitore, poi tutto azzerà e fa partire daccapo. Ma è un riempimento progressivo di quella base che il battesimo ha posto in noi. Se ci fa tornare continuamente sui misteri della vita di Cristo, è per immergerci sempre più in essi fino a “completare in noi gli stati e i misteri di Gesù”. Come leggevamo qualche giorno fa nel Breviario, “i misteri di Cristo non hanno ancora raggiunto la loro totale perfezione e completezza. Essi sono certo completi e perfetti per quanto riguarda la persona di Gesù, non lo sono tuttavia ancora in noi sue membra e nella Chiesa che è il suo corpo mistico” (s. Giovanni Eudes, venerdì XXXII settimana).

“Ricordando in questo modo i misteri della redenzione, la santa madre Chiesa apre ai fedeli i tesori della potenza e dei meriti del suo Signore, in modo da renderli come presenti a tutti i tempi, affinché essi possono venirne a contatto ed essere pieni della grazia della salvezza” (SC 102).

La pratica dehoniana della *Recordatio Mysteriorum*, che forse abbiamo messo troppo da parte (A gioia e gloria del Padre, pp. 171 ss), ci aiuta a non dimenticare che siamo in crescita, una crescita quotidiana ai fini di dare “compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne” (Col 1,24). Affinché gli atteggiamenti del Cuore di Cristo diventino gli atteggiamenti del nostro cuore e del nostro operare.

2. UN PIÙ FORTE RIFERIMENTO ALLA SPIRITUALITÀ DEHONIANA.

In questo Avvento, ogni confratello riceverà un piccolo sussidio meditativo di p. Duci sulle quattro “parole tipiche” della nostra tradizione spirituale (che viene pubblicato anche in questo CUI). È invito e provocazione ad assumere, in forma più decisa, la spiritualità dehoniana come riferimento interiore e apostolico. Sappiamo bene che la nostra adesione all'unico Cristo, quella che ci fa Sacerdoti del s. Cuore, si caratterizza per noi in “un modo comune di accostarci al mistero di Cristo e una particolare attenzione a quanto, nell'inesauribile ricchezza di questo mistero, corrisponde all'esperienza di p. Dehon e dei nostri primi religiosi” (Cst 16).

Perché solo attorno al carisma, e alla spiritualità che ne deriva, possiamo costruire l'intesa comunitaria e una sufficiente sintonia collaborativa nelle scelte apostoliche.

Troppo spesso usiamo non solo vocabolari diversi, ma modi troppo diversificati di attuare la stessa consacrazione, con la conseguenza di sentirci estranei gli uni agli altri, non sintonizzati. Non nascerà mai comunione fraterna dehoniana, se le nostre caratteristiche carismatiche non saranno accolte interiormente e vissute come stile relazionale.

“Le formule caratteristiche del linguaggio dehoniano - scrive p. Duci all'inizio del sussidio - conservano l'eco dell'amore di Cristo per lui (p. Dehon) e dei doni di grazia che lo Spirito del Signore gli aveva fatto pervenire lungo tutta la sua vita di sacerdote e di religioso. Anche lui doveva sentire il bisogno di avere a portata di mano qualche parola divina facilmente afferrabile, a cui aggrapparsi nei momenti incerti e difficili dei suoi giorni. Umili strumenti di cui forse non avvertiamo più l'utilità formativa; al massimo ce ne serviamo come cifre che racchiudono una dottrina spirituale. Questa breve riflessione vuol soltanto ri-

cordarcene l'esistenza: ... si tratta di piccoli frammenti di preghiera, della preghiera stessa di Gesù (non formule araldiche o motti programmatici)... schegge oranti che p. Dehon raccolse da Gesù stesso in preghiera. Egli non fa che depositare in queste formule predilette alcuni momenti della sua comprensione di Gesù, colto nell'atteggiamento della preghiera... Padre Dehon le ha udite, senza mai stancarsi, e ha pensato che potevano animare la sua vita e quella dei suoi figli spirituali" (pp. 1-2.9).

Vorrei che attraverso questo piccolo sussidio avvertissimo maggiormente la necessità di vivere la nostra spiritualità e ci aiutassimo insieme a farlo.

3. La visita canonica 2009-2010

L'inizio è in questo mese di dicembre, cominciando dalla Liguria. Non mi è possibile offrire un calendario completo ben definito, perché devo tener conto di impegni diversificati. Ma le comunità verranno avvisate per tempo. Anzi voi stessi potete farmi giungere l'indicazione per il momento più consono, tenendo però conto che l'intero mese di marzo sarà occupato dalla visita in Angola (25 febbraio-16 marzo) e dall'incontro a Salamanca (23-27 marzo) dei provinciali dehoniani d'Europa.

Potremmo dirvi tante cose della visita canonica. Essa è soprattutto occasione di ascolto personale e comunitario; sostegno alla vita fraterna e agli strumenti di cui essa ha bisogno; conferma e verifica dei punti essenziali della nostra vita dehoniana; spinta a guardare avanti con fiducia e disponibilità; ampliamento della comunicazione provinciale/comunità e dentro la stessa comunità. Avremo modo di fare un ampio discernimento sulla nostra attuale situazione: punti fondamentali, problemi aperti, decisioni operative... Riferimento saranno il PAC e le decisioni capitolari provinciali (PAP e PE), sullo sfondo di quanto propone il XXII capitolo generale.

Chiedo la preghiera: possiamo recitare a conclusione delle invocazioni di lodi o del vespro l'invocazione "Gesù, buon pastore..." (A gioia e gloria del Padre, p. 401).

Carissimi,

l'Avvento, con l'*Ecce venio* di Gesù, è tempo privilegiato per la spiritualità dehoniana. Ci fa rivivere la decisione di Cristo che, "entrando nel mondo dice: *Tu non ha voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato... Allora ho detto: Ecco io vengo per fare, o Dio, la tua volontà*" (Eb 10,5-7). Padre Dehon commenta: "*Ecce venio*: Padre mio, sono qui per offrirti ormai e senza interruzione l'oblazione perfetta dell'adorazione, dell'amore, della preghiera, della riparazione. Comincia il sacrificio dell'obbedienza e della sottomissione alla volontà del Padre; adora, rende grazie, prega, ripara. Questi atti formano il Cuore spirituale di Gesù, modello per noi" (O.Sp. IV, p. 413).

Un saluto vivissimo a ciascuno e a ogni comunità, con l'augurio di buon cammino nell'Avvento del Signore. Ci accompagna la Vergine Madre, cui reciprocamente ci affidiamo.

Con affetto e stima

P. Tullio Benini, scj
Superiore provinciale IS

INFORMAZIONI

Dal consiglio provinciale e dalle comunità

1. Il consiglio provinciale del 18-19 novembre si è tenuto a Conegliano. I punti principali dell'OdG sono stati: - l'incontro con la comunità di Conegliano; - considerazioni sul rapporto tra le Province IS e Mozambico; - questioni economiche (Arc-en-ciel, Albino, Padova, VI capitolo delle nuove NAB); - lavoro delle Commissioni provinciali.

2. Incontro del Consiglio con la comunità di Conegliano. È avvenuto nella mattina del 18 novembre, in apertura di consiglio. La comunità ha comunicato cosa sta vivendo: l'anno di noviziato, molto positivo, è stato occasione di riscoprire ritmi più stabili di preghiera, di confronto comunitario e di approfondimento della spiritualità dehoniana; la revisione del PAC, alla luce delle decisioni capitolari, ha spinto a un più esplicito collegamento con la provincia specie per i due aspetti della pastorale vocazionale e della formazione permanente; la comunione di vocazioni (vita consacrata / famiglia), che caratterizza la comunità, si concretizzerà presto con la venuta in casa della famiglia Alberto-Daniela + 4 figli. Intanto per il 2009-2010 è stato approntato un calendario di incontri con iniziative vocazionali formative per giovani, famiglie, fidanzati...

3. Rapporto IS – MZ a partire dalla convenzione firmata il 24 giugno 2005. Abbiamo fatto una lunga conversazione su tre punti: la convenzione, i progetti e le presenze attuati, valutazioni e indicazioni per il futuro. Erano presenti il segretario SAM p. Onorio Matti e i pp. Enzo Brena, Marino Bano, Giacomo Cesano. Purtroppo non sono potuti esser presenti altri confratelli che hanno lavorato nelle diverse collaborazioni IS-MZ. Abbiamo cercato di dialogare con tre angolature: quella della Provincia IS, quella della Provincia MZ, quella di chi ha lavorato direttamente. Sono state ricordate le principali collaborazioni di questi quattro anni, in specifico Marrere (fr. Meoni Giuseppe), Alto Molócuè (pp. Bano, Brena, Gaiola), Quelimane e non solo (p. Nicoli, la PMO), l'insegnamento della teologia a Maputo (p. Meloni). La sintesi delle molte cose dette sarà anzitutto fatta leggere a chi ha collaborato; verrà poi data al consiglio MZ perché completi il suo punto di vista; infine, debitamente completata, verrà fatta conoscere all'intera nostra provincia.

4. Questioni economiche ... a Padova. Si sta procedendo per attuare il dettato capitolare (n. 28 c PE) che dice: *“La comunità di Padova continui nell'animazione giovanile e parrocchiale; va alienata l'attuale struttura della Scuola Missionaria; la comunità si trasferisca in una nuova struttura; non si abbandoni la parrocchia”*. È stata messa in atto una prima procedura per sondare le possibilità di alienazione di tutto l'immobile e la ricerca di un luogo per costruirvi “la nuova struttura”. Al vescovo è stato richiesto il *NULLA OSTA* a procedere.

Per la comunità scj è stato individuato un terreno edificabile, lungo via Pietro Bembo, per costruirvi la nuova casa. La posta in vendita della struttura ha comportato, da subito, la ricerca per la dislocazione in altro luogo del magazzino della Dehoniana Libri. Con il risultato che abbiamo deciso la compera di un magazzino in zona Albignasego (tangenziale ovest), come investimento di capitale libero e quindi di proprietà della provincia; debitamente completato, inizierà il funzionamento entro i primi mesi del 2010.

5. Partenza per l'Angola. Domenica 15 novembre, nella chiesa della nostra parrocchia di Cristo Re in Milano, i tre novelli sacerdoti dehoniani: p. Marco Bernardoni, p. Antonio Viola e p. Francesco Corposanto hanno concelebrato la messa delle 11.30. Dopo la comunione il Provinciale ha dato il mandato missionario a p. **Francesco** consegnandogli il Vangelo e il Crocifisso. P. Francesco è partito da Bologna per l'Angola il 24 novembre ed è arrivato a Luanda il 25 novembre. Lo si può contattare via email all'indirizzo: francescorposanto@gmail.com (oppure francesco.corposanto@dehoniani.it).

6. Missionari: arrivi e partenze. L'11 novembre è arrivato dall'Uruguay p. **Eufrazio Clerici** per il periodo di ferie. Il 29 novembre arriverà p. **Sabino Palermo** dal Congo per subire l'operazione già programmata.

Sono ripartiti per la missione: **p. Vincenzo Rizzardi** per l'Angola il 3 novembre e **fr. Camillo Pellegrini** per il Camerun il 6 novembre. In dicembre sono attesi dall'Argentina i pp. **Mario Lovato** (9/12), **Germano Toninato** (12/12) e **Severino Verzeni** (15/12).

Sono in Italia dal Mozambico: p. **Aldo Marchesini** che sta facendo la convalescenza dopo l'operazione ben riuscita alla prostata e ripartirà prima di Natale; p. **Giuseppe Ruffini** che ha avuto un ultimo controllo cardiologico il 30 novembre e dovrebbe ripartire il 14 dicembre; p. **Francesco Bellini**, anch'egli sotto esame medico per la prostata; il suo ritorno in Mozambico è previsto per il 10 dicembre.

7. CED. Il 26 ottobre c'è stata l'*Assemblea di bilancio* del Centro Editoriale Dehoniano. Si è svolta in due momenti: al mattino, la presentazione del bilancio 2008-2009 a tutti i dehoniani che lavorano al CED (Bologna-Modena-Monza); nel pomeriggio, l'assemblea di approvazione. Tra il resto è stato notato: *“L'esercizio appena concluso è stato per diversi aspetti problematico e per altri straordinario. Quanto all'assetto aziendale: selezione e reperimento delle nuove tipografie, assenza di Commissari, riorganizzazione dell'ufficio produzione, costo del personale, inizializzazione del “ciclo passivo”; quanto al mercato: costi in aumento sulle riviste, nuove metodologie di postalizzazione sia in Italia che all'estero, investimenti per la nuova Bibbia, notevole aumento delle rese, calo del fatturato tradizionale; quanto al management: insediamento del nuovo amministratore e del nuovo consiglio. In modo trasversale la nuova Bibbia ha inciso su più voci di costo: personale, collaborazioni, premi, diritti d'autore, curatela, pubblicità... C'è da chiedersi quali politiche metter in atto per arginare gli effetti di una crisi esterna, legata al mercato, e intervenire di conseguenza per migliorare e organizzare al meglio la struttura aziendale...”*. È stato deciso di *riallineare la chiusura del bilancio* a quella delle altre aziende e così al 31 dicembre 2009 ci sarà la prossima chiusura di bilancio. Il superiore provinciale, presente per l'intera giornata, ha ringraziato del lavoro ed ha riassunto i punti emersi: - il ruolo del Consiglio del Centro Dehoniano e, in esso, il ruolo della Comunità Centro Dehoniano circa il presente e il futuro del CED; - gli interrogativi sollevati dalla situazione delle riviste; - gli interrogativi evidenziati sul costo economico; - il peso del personale dipendente; - il ruolo dei consulenti e del “tavolo di lavoro...”.

8. Assemblea dei Soci delle Grafiche Dehoniane. È stata martedì 27 ottobre 2009, presenti tutti i soci (Provincia, Studentato, Monza, Centro Dehoniano), il superiore provinciale e l'economista provinciale. L'amministratore p. Breda ha presentato il bilancio d'esercizio 2008, approvato all'unanimità. Ha poi illustrato i termini degli accordi stipulati con le rappresentanze sindacali nella prospettiva di attuare la chiusura definitiva il 31 dicembre 2009. La chiusura della partita IVA comporterà il venir meno del relativo soggetto giuridico. Circa la struttura “Palazzo Grafiche”: è stato richiamato l'iter percorso finora alla luce della decisione del X capitolo provinciale (PE 46). I soci hanno confermato di voler mantenere la propria quota, di aderire all'ipotesi di vendita di circa metà dello stabile alla Fondazione Malavasi per uso scuola, di assumersi l'impegno della ristrutturazione della parte rimanente. Il capitale resterà in capo all'Ente. Si riprenderà il discorso in gennaio, quando si avranno in mano i permessi della nostra Curia Generale, le concessioni del Comune di Bologna, i preventivi operativi.

9. Incontro del Coordinamento della Famiglia Dehoniana. A Bologna il 28 ottobre si sono incontrati i membri del *Coordinamento*: Donatella Martelli e Gelindo Maschietto, Annamaria Berta per la CM, p. Bruno Pilati, p. Marfi Pavanello e il Provinciale per gli SCJ. Tra le indicazioni emerse, una voglia nuova di condividere il carisma attraverso strumenti e occasioni ordinarie: incontri, lectio divina, celebrazioni. Far conoscere quindi gli appuntamenti formativi e celebrativi: esercizi spirituali per laici a Capiago (27-29 novembre); in marzo un incontro a Castiglione delle Stiviere e un secondo a Bologna presso la CM; il 2 giugno presso lo Studentato la continuazione del tema sul sacerdozio (con p. Duci). Il prossimo incontro del *Coordinamento* è fissato per febbraio o marzo.

10. prossimo Consiglio provinciale sarà a Bolognano nei giorni 16-17 dicembre. In esso, oltre le normali questioni, discuteremo su due quesiti importanti per il nostro rapporto con le missioni: - la missione dehoniana in Angola e l'esigenza di definire meglio i criteri da adottare nei contributi alle missioni. Saranno presenti il vicario generale p. Claudio Dalla Zuanna e p. Onorio Matti, segretario SAM.

p. Tullio Benini, scj

DOCUMENTI

STUDIO DI P. FRANCESCO DUCI
sulle formule Dehoniane

ADVENIAT REGNUM TUUM SINT UNUM ECCE VENIO FIAT VOLUNTAS TUA

Queste formule caratteristiche del linguaggio dehoniano dovrebbero essere studiate nella biografia spirituale del Fondatore, per rendersi conto dell'importanza effettiva che hanno avuto nel suo vissuto quotidiano e delle ragioni che lo hanno indotto a preferirle ad altre non meno significative.

Ma possiamo pensare che egli se ne servisse come di memoria compendiosa delle grazie decisive della sua vita, e come custodia gelosa delle esperienze spirituali che andava facendo nella preghiera e nella celebrazione eucaristica del mattino. Quelle espressioni conservavano l'eco dell'amore di Cristo per lui e dei doni di grazia che lo Spirito del Signore gli aveva fatto pervenire lungo tutta la sua vita di sacerdote e di religioso. Anche lui doveva sentire il bisogno di avere a portata di mano qualche parola divina facilmente afferrabile, a cui aggrapparsi nei momenti incerti e difficili dei suoi giorni. Umili strumenti di cui forse non avvertiamo più l'utilità formativa; al massimo ce ne serviamo come di cifre che racchiudono una dottrina spirituale.

Questa breve riflessione non ha pretese di nessun genere; vuol soltanto ricordarcene l'esistenza.

Frammenti di orazione. Considerandole nel loro insieme prima di passarle in rassegna, restiamo sorpresi nel constatare che non si tratta di formule araldiche o di motti programmatici, come sono per esempio *l'Ad majorem Dei gloriam*, oppure il *Charitas Christi urget nos*, ecc. Si tratta invece di piccoli frammenti di preghiera, della preghiera stessa di Gesù. Infatti *l'Adveniat regnum tuum* proviene dal Padrenostro che il Maestro pregò davanti ai suoi discepoli nell'atto di insegnarglielo; il *Sint unum* deriva dalla solenne preghiera sacerdotale che Gesù innalzò al Padre nell'accomiatarsi prima della passione; e *l'Ecce venio* è il punto culminante di quella preghiera "virtuale" che la lettera agli Ebrei presta a Cristo nella donazione sacrificale al Padre. Si tratta dunque di schegge oranti che p. Dehon raccolse da Gesù stesso in preghiera.

L'uso estrapolato e ripetitivo li ha resi anonimi, ma rimessi nel contesto originario da cui derivano, si rivelano per quel che sono realmente state: invocazioni dirette del cuore, accompagnate dal vocativo: "Padre!". Ricollocarle in contesto significa far loro riprendere il movimento dialogico in direzione del Tu paterno... come l'ago magnetico della bussola che, appena ricollocato, torna a vibrare puntando verso il nord.

Questa provenienza orazionale comune alle nostre formule non può essere casuale; testimonia la passione di p. Dehon, la sua ardente frequentazione del Cuore di Gesù, che coglie nei momenti più intensi del suo rivolgersi al Padre. Ci rivela l'aspetto più genuino della sua devozione al S. Cuore, fatta non tanto di atti culturali, quanto di comunione e di partecipazione.

P. Dehon non fa che depositare in queste formule predilette alcuni momenti della sua comprensione di Gesù, colto nell'atteggiamento della preghiera.

ADVENIAT REGNUM TUUM

Tema immenso, quello del Regno di Dio, che pervade le Scritture, impegna le promesse di Dio, accende nell'umanità le speranze di una grande salvezza. La ricerca biblica dell'intero secolo XX vi ha concordemente ravvisato il centro della missione storica di Gesù, la "felice notizia" che egli aveva in cuore di portare agli uomini. Con la sua intensa attività di guarigione, di conversione e di perdono, Gesù offriva la concreta raffigurazione della venuta del Regno. L'eco di quella predicazione era risuonata anche sulla croce, alla quale Gesù era stato condannato quale sedicente "re dei giudei". Ma l'evento imprevedibile della risurrezione è venuto a confermare la verità del messaggio del Regno predicato da Gesù e a inaugurarlo irrevocabilmente.

Non fa meraviglia che Gesù abbia voluto trasporre anche dentro la sua preghiera del Padrenostro l'attesa del Regno di Dio, insegnando ai suoi discepoli a sollecitarne la venuta con fiduciosa insistenza: "Padre, venga il tuo regno!" (Mt 6,10). Questa invocazione, come insegna l'esegesi, è il cardine attorno a cui si muove l'intera preghiera di Gesù; così come l'annuncio del Regno è il cardine dell'intero vangelo.

Quando ripetiamo quell'invocazione appassionata, noi preghiamo perché Dio affretti la sua venuta, cioè la sua vittoria regale sulle potenze di male che travagliano l'esistenza umana fin da quando è comparsa sulla terra; vittoria su ogni forma di sofferenza e di povertà, sul peccato omicida che ci invade da dentro, sulla morte che alla fine tutto ingoia. Il Dio che regna è il Padre che libera i suoi figli e li salva definitivamente.

Ma l'invocazione del Padrenostro non chiama in causa soltanto Dio; impegna infatti anche noi a cooperare responsabilmente, secondo l'incalzare delle urgenze e nei limiti delle nostre possibilità personali e comunitarie. Tutto ciò che gli uomini fanno per guarire il mondo dall'ingiustizia e dalla violenza va in direzione del Regno. Annunciare, pregare, liberare: come fu il programma messianico di Gesù, così deve esserlo anche di ogni sua comunità.

Siamo felici che la tradizione dehoniana onori l'invocazione evangelica dell'Adveniat regnum tuum; e ci auguriamo che essa continui a occupare il primo posto che le compete evangelicamente, ispirando ad essa la vita spirituale e l'impegno apostolico. Quell'invocazione occupante il primo posto sta lì a garantire la ritrovata centralità del vangelo nella nostra regola di vita e la nostra vicinanza di discepoli di p. Dehon alle urgenze di liberazione comportate dalla già iniziata venuta del Regno di Dio. Il riferimento al Cuore di Gesù è tutt'altro che un distintivo devozionale culturale; esso ambisce a farci entrare in comunione profonda con Cristo e a renderci partecipi del suo amore al Padre e della sua dedizione redentrice alla causa della storia.

Il riferimento al Regno di Dio punteggia gli scritti spirituali e sociali di p. Dehon e costituì l'ideale del suo instancabile lavoro: "instaurare il Regno di Dio nelle anime e nella società" (cf Cost 4). Ma vuol caratterizzare la vocazione dehoniana stessa, che è "in vista della gloria di Dio e per testimoniare il primato del Regno" (Cost 13); con l'intento caratteristico di annunciare che il grande segreto del Regno di Dio e della sua potenza è l'amore del Padre rivelatosi in Cristo: "Mediante la sua solidarietà con gli uomini, (Cristo) ha rivelato l'amore di Dio e annunciato il Regno: quel mondo nuovo che è già presente in germe attraverso gli sforzi incerti degli uomini e che troverà il suo compimento, oltre ogni aspettativa, quando, per mezzo di Gesù, Dio sarà tutto in tutti" (Cost 10).

SINT UNUM

A prima vista sembra trattarsi di un'acclamazione all'unità fraterna, o di una raccomandazione a evitare discordie e divisioni. Non c'è dubbio che la nostra formula voglia dire anche questo: esortare alla concordia, premunendosi contro il demone della divisione. Il movimento ecumenico l'ha scelta come parola programmatica per la ricomposizione dell'unità cristiana.

Da parte sua, p. Dehon ha lanciato il Sint unum fra i membri delle sue comunità, incoraggiandoli ad essere "un cuor solo ed un'anima sola" come la comunità pasquale del cenacolo. Le Costituzioni de-

honiaie raccomandano lo spirito del Sint unum: "Come membra di Cristo, fedeli al suo pressante invito del Sint unum, (i religiosi) portano fraternamente i pesi gli uni degli altri in una medesima vita comune" (Cost 8).

Ma il contesto da cui proviene l'espressione, ci invita ad andare oltre. Gesù infatti non sta rivolgendosi ai suoi discepoli quando usa questa formula, ma al Padre suo; a lui è indirizzata l'intera preghiera sacerdotale del cap. 7 del vangelo di Giovanni, dalla quale proviene (Gv 17,11.21). Durante l'ultima cena, dopo un lungo congedo rivolto ai discepoli, Gesù si rivolge per ultimo al Padre, in un lungo intenso colloquio, quasi a prendere commiato anche da lui, dopo la sua permanenza sulla terra e prima di raggiungerlo in cielo. "Così parlò Gesù; poi alzò gli occhi al cielo e disse: "Padre, è venuta l'ora..." (17,1). Giunto ormai sulla soglia della morte, Gesù consegna al Padre la missione compiuta e gli affida il suo futuro destino di Figlio che attende di essere glorificato.

Il suo colloquio diventa presto un'accorata perorazione della causa dei suoi discepoli che resteranno soli nel mondo: "Padre santo, io ti prego per loro... custodiscili nel tuo nome... consacrati nella verità... perché siano una cosa sola (*ut sint unum*), come tu, Padre, in me e io in te... siano perfetti nell'unità" (21-23).

E subito dopo, la sua implorazione diventa sorprendentemente un imperativo: "Padre, voglio che coloro che mi hai dati siano anch'essi insieme con me dove sono io" (24).

È la sua ultima volontà, volontà di figlio morente affidata al padre. Gesù non può rassegnarsi all'idea di abbandonarli a se stessi. E chiede che siano messi al sicuro, già fin d'ora, inseriti tra l'io del Figlio e il tu del Padre, presi dentro la calda sicurezza delle loro reciproche relazioni, uniti nella loro stessa vita d'amore.

Nel mistero dei primi discepoli è racchiuso il mistero della Chiesa intera, raccolta nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo; il mistero di ogni comunità di fratelli in Cristo.

La vita di fraternità non è bella soltanto per la sua coesione umana; è bella soprattutto per l'invisibile Comunione trinitaria che inabita silenziosamente la sua ferialità quotidiana.

P. Dehon, passando e ripassando nelle vicinanze infuocate della preghiera sacerdotale di Gesù, vi scopriva ogni volta qualcosa di più di quell'immenso mistero d'amore per noi, e insieme il suo pressante invito a custodire con audace delicatezza l'unità fraterna, perché in essa sia glorificata l'unità del Padre e del Figlio.

Un numero della regola di vita afferma: "Il Sint unum sottolineato dal Padre Fondatore esige dal candidato, attraverso l'educazione al vero amore, una progressiva liberazione dall'egoismo, che è rifiuto dell'amore di Dio e della fraternità" (Cst 95).

La preghiera di Gesù ci faccia superare la facile diffidenza umana nei riguardi del mistero, per introdurci all'esperienza dell'amore che sta oltre.

ECCE VENIO

In questa espressione Gesù viene a parlare di se stesso al Padre, anche se per l'interposta citazione del salmo: "Ecco, o Dio, io vengo a fare la tua volontà" (Eb 10,17).

Si tratta di una preghiera "interpretativa", che la lettera agli Ebrei pone sulle labbra di Gesù, utilizzando alcuni versetti del salmo 40. Gesù dichiara a Dio la sua totale determinazione di messia e di figlio a fare la sua volontà. Offerta di sé che animerà interamente la sua vita d'uomo, a partire dal suo ingresso nel mondo (5), fino alla morte, quando il dono di sé diventerà "offerta del corpo fatta una volta per sempre" (10).

Di fronte alla pienezza di questo "sacrificio spirituale" si dissolve l'inutile sontuosità dei sacrifici antichi, tanto impotenti a salvare, quanto interiormente vuoti.

P. Dehon si ritrovò in particolare sintonia con il dinamismo oblato del Cuore di Gesù, interpretato dall'Ecce venio: aiutato in questo dalla formazione ricevuta nel seminario francese di Roma, dove era in onore la spiritualità sacerdotale-sacrificale. Il passo di Ebrei 10 divenne uno dei "suoi" luoghi biblici più ispiranti e più frequentati. Vi troverà fondata la corrente spirituale della **oblazione riparatrice** in cui si identificherà, e che lascerà in eredità alla sua Congregazione. Lo affermerà in una famosa dichiarazione, ripresa poi alla lettera dalle Costituzioni: " nelle parole dell'Ecce venio... è compendiata tutta la nostra vocazione, il nostro fine, il nostro dovere, le nostre promesse" (cit. in Cost 6).

Il linguaggio ufficiale dehoniano ha finora conservato il vocabolo "oblazione", ereditato dalla liturgia e da p. Dehon, nel timore di perdere, con la parola, anche il contenuto spirituale; ma ci si rende conto che quel termine sacrale fa parte di un linguaggio divenuto incomprensibile, almeno in occidente.

L'Ecce venio oblato della spiritualità dehoniana non mira tanto a creare un'imitazione ascetica, quanto invece a promuovere la comunione con Cristo, a far partecipare anche noi al suo Ecce venio.

Lo vanno ripetendo con grande chiarezza le Costituzioni, a scanso di possibili fraintendimenti: "Fondando la Congregazione... il P. Dehon ha voluto che i suoi membri unissero in maniera esplicita la loro vita religiosa e apostolica all'oblazione riparatrice di Cristo al Padre per gli uomini" (Cost 6). E ancora: "La vita di oblazione, suscitata nei nostri cuori dall'amore gratuito del Signore, ci rende conformi all'oblazione di Colui che, per amore, è totalmente donato al Padre e totalmente donato agli uomini" (Cost 36).

Ma la gioia segreta di p. Dehon era forse quella di sapersi sollevato e portato in alto dall'Ecce venio stesso di Gesù, quello che realizzò la nostra salvezza. È soltanto dentro il suo, che può esistere il nostro. Egli scrive: "Pronunciando l'Ecce venio, il Cuore di Gesù ha offerto anche noi e continua a offrirci. Senza questa unione, la nostra oblazione sarebbe vana e non accetta" (Op.Sp. 2,206). E ancora: "Quando Dio vede nella nostra offerta il compimento e la continuazione dell'offerta del Figlio... allora noi gli diventiamo graditi" (ivi).

È la celebrazione eucaristica che rende effettiva l'assunzione di noi da parte di Cristo. Lì il suo Ecce venio assume il nostro e lo presenta al Padre per il bene del mondo. La possibilità, poi, di ripetere lungo la giornata l'Ecce venio di Cristo diventato ormai anche il nostro, può trasformare la vita in una "messa continua" (Cost 5).

L'Ecce venio indefinitamente ripetibile, mentre fa memoria della messa, permette di donare a Dio non solo qualche frammento del nostro tempo o qualche affetto del nostro cuore, ma ci fa offrire l'intera nostra persona: pensieri e affetti, gioie e sofferenze, devozione e azione. Permette di offrire sempre, subito, lietamente, tutto. Con quella brevissima espressione uno dichiara a Dio di esserci sempre.

L'Ecce venio della nostra salvezza. Per quanto prorompa spontaneamente dal cuore, l'Ecce venio di Cristo si dichiara motivato dalla volontà di Dio, finalizzato ad assecondare il piano d'azione che Dio ha in cuore di realizzare per gli uomini: la loro salvezza.

Sulla scia del salmo messianico in cui si riconosce, Gesù dichiara al Padre: "Ecco io vengo... per fare, o Dio, la tua volontà" (10,7).

L'Ecce venio di Cristo non è dunque soltanto uno slancio di religiosa dedizione; è ancor più accettazione entusiastica della volontà divina di salvezza, dichiarazione di obbediente prontezza a fare ciò che il piano d'azione di Dio si attende da lui, suo servo e suo figlio.

Tre versetti dopo, l'autore della lettera affermerà con tutta precisione: "Da quella volontà (divina) noi siamo stati santificati, mediante l'oblazione del corpo di Cristo fatta una volta per sempre" (10).

La salvezza è qui chiamata "santificazione", in armonia con l'intera cristologia di questo libro; santificazione che è liberazione reale dal peccato, rapporto radicalmente nuovo con Dio, accesso confidente a lui, inaugurazione della nuova alleanza. L'Ecce venio inaugura, a partire dal cuore, l'opera messianica del mediatore e del sommo sacerdote: un Ecce venio unico ed eterno.

SGUARDO D'INSIEME

Le tre espressioni dehoniane sono tre raggi di luce, usciti dal cuore e dalle labbra di Gesù in preghiera. P. Dehon le ha udite, senza mai stancarsi, e ha pensato che potevano animare la sua vita e quella dei suoi figli spirituali.

È sempre Gesù che parla, sempre rivolto al Padre. Ciò conferma che il modo più connaturale di usarle è quello di pregarle.

In comunione con lui, in fraternità fra noi.

Nell'Adveniat regnum tuum Gesù parla al Padre del suo Regno (Venga il TUO Regno). Nel Sint unum parla al Padre dei suoi discepoli (ESSI siano una cosa sola). Nell'Ecce venio parla al Padre di sé (Ecco IO vengo). Ma lui appare sempre dalla nostra parte, in compagnia di noi e in preghiera per noi. Ci è assai vicino, e noi, come p. Dehon, possiamo percepire i movimenti d'amore e di speranza del suo cuore.

Cuore di Figlio, cuore di Fratello, cuore di Salvatore.

I posti migliori per osservarlo sono il vangelo, l'eucaristia, la comunità, i poveri della terra.

Nell'Adveniat regnum tuum Gesù implora dal Padre che venga a regnare nel mondo per liberarlo (prospettiva soteriologica); nel Sint unum vuole dal Padre che i suoi discepoli siano tra loro due (prospettiva ecclesiologica); nell'Ecce venio egli sale al Padre nello slancio dell'offerta perenne, nel quale assume anche noi (prospettiva cristologica). Nel cuore di Cristo, verso il Padre, per la vita del mondo.

FIAT VOLUNTAS TUA

1. Domine, quid me vis facere?

Il tema della volontà di Dio ci richiama una quarta formula cara a p. Dehon: "Domine, quid me vis facere?". Anche questa si presenta nella consueta forma orante; ma, diversamente da quelle precedenti, non proviene dal pregare di Gesù, ma da quello di un suo discepolo che a lui si rivolge nel momento stesso del primo incontro. Si tratta di Paolo, lo zelante persecutore dei cristiani, il quale, conquistato inaspettatamente dal Signore risorto, lo interpella a proposito della sua situazione di totale smarrimento; dichiarandosi già subito disponibile ad un'eventuale missione che gli venisse affidata: "Chi sei tu, Signore? Che cosa devo fare?" (At 22,8-10; 26,15-18; 9,5-6).

Non domandava di conoscere il suo futuro né di accettare un destino che gli venisse imposto dall'alto, ma di conoscere il significato di quanto gli stava succedendo e le decisioni che conseguentemente avrebbe dovuto prendere. Si trattava innanzitutto di conoscere l'identità misteriosa di chi lo aveva afferrato in quel modo, perché la missione avrebbe riguardato proprio lui, il suo conquistatore: conoscerlo e farlo conoscere, portare il suo nome davanti alle nazioni e ai figli di Israele (9,15), davanti agli umili e ai grandi (26,23).

2. Gesù volontà di Dio.

Una retta interpretazione del "Quid me vis facere" non può prescindere dalla fede in Cristo Gesù e dalla adesione a lui. Ritornare al vangelo comporta di ricentrare la ricerca della volontà di Dio in questa direzione cristianamente unica. Se Gesù è il Figlio amato in cui Dio ha posto il suo compiacimento, se è il Messia mandato per attuare nel mondo il suo Regno di salvezza, allora è proprio in lui che la volontà divina si è fatta visibile, udibile e efficacemente operante. Gesù è tutto il volere santo di Dio, reso disponibile ad ogni essere umano in cerca di salvezza. E il suo vangelo è l'unica via tracciata perché sulla terra si possa conoscere e compiere la volontà di Dio.

Volontà divina mirabilmente espressa nell'indicativo e nell'imperativo che Dio fa risuonare dalla nube luminosa della trasfigurazione di Gesù: "Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!" (Mc 9,7ss).

Gesù appare profondamente consapevole di rappresentare la volontà divina: "Non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato" (Gv 5,30); "Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e di compiere la sua opera" (4,34; cf 3,8.29.ecc.).

Ne consegue che mettersi in ascolto di lui e seguirlo equivale a fare tutta la volontà di Dio. La fede in lui costituisce, evangelicamente parlando, il più decisivo ed esauriente atto di obbedienza prestata a Dio. Ed è in questo modo che l'uomo raggiunge la salvezza: "Questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno" (6,39): ed entra già adesso nella nuova famiglia che Dio sta pazientemente costruendo nel mondo degli uomini (cf Mt 15.50.ecc.).

3. *Volontà divina ambivalente?*

Il vangelo annuncia dunque un Dio che vuole appassionatamente e a fondo perduto il bene dei suoi figli, senza reconditi "secondi fini". Eppure è difficile sentire la volontà divina come una rassicurante certezza. Una lunga predicazione ascetica sembra averla spostata altrove, trovandosi poi nella necessità di dover insistere su una rassegnata sottomissione volontaristica (cf anche Dir. Sp. V,19).

Rinasce ogni volta nell'uomo religioso l'inquietante sospetto che la volontà di Dio assegni ad ognuno tanto il bene quanto il male che incontrerà nella vita. Tutto ciò che succede è stato prestabilito da una oscura volontà che ci sovrasta, come afferma quel rozzo e ascoltattissimo assioma popolare: "Non cade foglia che Dio non voglia". Il Dio di questo proverbio sembra interessarsi solo della caduta delle foglie, non anche della loro primavera. Un Dio autunnale, immagine della perenne ambivalenza del senso religioso, che non tarderà a riverberarsi sulla religione. Anche quando si giunge meritevolmente a ripetere: "sia fatta la volontà di Dio!", c'è sempre di mezzo qualcosa di spiacevole, qualcosa di temibile che sarebbe meglio tener lontano.

Dio non può in alcun modo volere il male, nemmeno come mezzo a fin di bene. Non può volerlo e nemmeno permetterlo, perché può redimerlo, facendolo servire alla causa del bene.

Nel frattempo, mentre infuria la tempesta, Dio non se ne sta al sicuro nel porto inaccessibile della sua divinità, ma decide di farsi prossimo di ogni uomo sofferente. Gesù, che è l'incarnazione della volontà divina, è anche la rivelazione della sua indicibile capacità di com-passione. Buon samaritano di tutti, padre misericordioso che tutti accompagna nel duro viaggio della vita. Presenza amorosa raramente notata, quasi sempre sconosciuta, sempre però fedelmente mantenuta.

4. *Fiat voluntas tua!*

Questa aspirazione del Padrenostro sembra interpretare al meglio quel "fiat" onnipresente in p. Dehon e nella sua spiritualità. Pur non ignorando il testo che la Volgata pone in bocca a Paolo al momento della conversione, si tratta però di una prospettiva assai diversa. Paolo si dichiara disposto ad agire in conformità a ciò che gli verrà detto; mentre il Fiat è genuino atto di fede, che lascia venire la grazia del Regno, che sollecita il Padre a dare compimento al progetto della sua volontà. Il Fiat accoglie con stupita riconoscenza l'opera presente e futura di Dio. Nella preghiera del Padrenostro Gesù raccoglie intorno al suo Fiat anche i suoi discepoli di tutti i tempi: "Pater, fiat voluntas tua!".

Altamente significativo è il Fiat di Maria, che si dichiara felice di accogliere l'iniziativa divina a lei annunciata; di fatto accoglierà il Verbo di Dio che in lei si fa uomo per la nostra salvezza.

Vedere nel suo Fiat prevalentemente la sua pronta disponibilità, lascia nell'ombra il mistero che vi compie Dio stesso.

Nel caso dell'Ecce venio, Gesù, pur dichiarandosi disponibile ad agire, dichiara però di voler compiere ciò che altri, cioè Dio, ha deciso di voler fare per l'umana salvezza (Eb 10,10).

La nostra riflessione dehoniana, iniziata con l'Adveniat Regnum tuum!" del Padrenostro, si chiude così con l'invocazione successiva "Fiat voluntas tua!". Le due non sono soltanto vicine, sono la riedizione l'una dell'altra, utilizzando parole diverse. Si tratta dello stesso mistero di salvezza che viene dal Padre. L'anello della riflessione che ha passato in rassegna le principali aspirazioni dehoniane, si salda nel punto più intenso del Padrenostro. I cristiani, pronunciando quel Fiat insieme a Gesù, si pongono dalla parte del Padre, cui soltanto appartiene promettere al mondo una salvezza tanto grande, e poi concederla.

Nessun dubbio che Dio attenda anche la nostra fattiva cooperazione, perché anche sulla terra sia fatta la volontà del Padre, così come si fa in cielo; e questo aspetto ha bisogno di essere adeguatamente evidenziato.

Ma una prima cooperazione sembra consista proprio nel sollecitare il Padre ad intervenire, ad accelerare i tempi della salvezza. Ha incominciato a farlo Gesù, e i discepoli lo seguono.

Ma la speranza cristiana resta interamente appesa alla volontà di Dio. Quella volontà che costituiva anche per Gesù il fondamento della sua sicurezza filiale, il segreto della sua obbedienza fino alla morte. Una volontà divina niente affatto aleatoria o velleitaria, indefinitamente condizionata dalla risposta umana incerta. È una volontà sovrana e alla fine vincitrice, decisa a regnare insieme con l'uomo definitivamente salvato.

Il Fiat però deve liberarsi da ogni sospetto di consegna fatalistica all'ignoto, e anche dalla semplice identificazione con la generosità spirituale. Deve lasciar percepire la verità della divina *eudokia* di un Padre interamente dedito alla nostra salvezza.

5. Come in cielo, così anche in terra.

Gesù chiede, e incoraggia gli altri a chiedere, che la volontà del Padre sia fatta anche in terra, da parte degli uomini, dentro la loro breve vita quotidiana e dentro il grande tempo della storia: "Padre, si faccia anche da noi la tua volontà!". Conosceva per esperienza quanto poco si faccia quaggiù la volontà divina, e quanti tragici dissesti la disobbedienza umana continui a produrre nel mondo. Ma Gesù permane nella speranza che un giorno la situazione sarà pienamente redenta, che l'abissale disparità fra cielo e terra sarà colmata. Crede totalmente nella potenza salvatrice del Regno che viene.

Nel frattempo Dio domanda agli uomini di prender parte consapevolmente alla stessa opera della loro salvezza; così che questa risulti un giorno frutto di un'alleanza d'amore fra Dio e l'uomo, incontro di comunione eterna.

Dio non solo ci lascia fare la nostra volontà di esseri liberi, ma chiede che facciamo anche la sua. In questa armonizzazione della nostra libertà con la sua risiede la più alta dignità qualitativa dell'uomo.

Ciò che Dio vuole da noi ce lo fa conoscere con notevole chiarezza attraverso la parola dei profeti e il vangelo del suo Figlio, attraverso la ragione naturale, attraverso il discernimento ultimativo della coscienza individuale. È una volontà pubblicamente dichiarata, eppure molti cristiani hanno paura di dire: "Sia fatta la tua volontà", temendo che si possa trattare di una rischiosa accettazione dell'ignoto.

Ma sul nostro "Fiat" splende una luminosa certezza. Essa sta racchiusa nel vocativo iniziale: "Abbà-Padre!", che da lassù irraggia la bellezza della sua totale affidabilità, anche sull'invocazione del Fiat. Non solo ne scaccia le ombre della paura dello schiavo, ma lo trasforma in gioiosa fiducia filiale: "Sì, Padre, se tu sei così, se tu operi così, si faccia da tutti la tua volontà!". L'incanto del Padre nostro sta qui. Esso motiva e onora la nostra filialità divina; e questa non è un dato della natura creata, ma la realizzazione dello Spirito, anzi la condizione escatologica di salvezza che ci è venuta incontro anzitempo, con divina impazienza, per caratterizzare la nostra vita attuale di uomini e donne, permeando ogni piega dell'umanità. La filialità è il corredo distintivo del Regno.

Condividendo la preghiera del Figlio, condividiamo anche la sua singolare fiducia nel Padre. Gesù si fida radicalmente di lui e si affida a lui per tutto ciò che riguarda la sua persona e la sua missione, in vita e nella sua indicibile passione.

Dal cuore del Figlio questa illimitata fiducia nel Padre si va effondendo nelle pagine del vangelo, per farla crescere anche in noi suoi fratelli, per infonderci sicurezza riguardo al presente e al futuro: "Così è la volontà del Padre vostro che è nei cieli, che neanche uno di questi piccoli si perda" (Mt 18,14); "Il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno, prima ancora che glielo chiediate" (Mt 6,8); "Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro" (Lc 6,36).

È ciò che vuole promuovere anche la spiritualità del Sacro Cuore, quando parla di "abbandono". Cambia la parola, ma non la sostanza evangelica. Esso non è l'estrema accettazione di ciò che potrà purtroppo accadere, come spesso si è ridotto a significare, determinandone una istintiva avversione. Ma l'abbandono evangelico al Padre contiene un intenso riconoscimento dell'affidabilità totale del suo amore misericordioso e della sua provvidente premura per ogni suo figlio; e una fede generosa nella sua volontà di salvezza per il mondo.

ASCOLTO E DIALOGO

Lettera di p. Panteghini IN PREPARAZIONE ALL'ANNO CENTENARIO DEL CAMERUN

PRETRES DU SACRE-CŒUR DE JESUS
PROVINCE DU CAMEROUN
B.P. 192 Nkongsamba
Tel : 99948786

L'anno 2012-2013 sarà l'anno centenario di presenza e di vita dei Sacerdoti del Sacro Cuore nella terra del Camerun. Col libro del Levitico possiamo dire che ciò fa due volte "sette settimane di anni" (Lv 25, 8). È giusto e doveroso dunque far risuonare la tromba in questa solenne celebrazione, in questo anno giubilare. Carissimi confratelli, la vita dei Sacerdoti del Sacro Cuore in Camerun ha visto passare generazioni di preti, di fratelli, di servitori zelanti del vangelo; uomini che hanno dato tutto, hanno lasciato ogni cosa per seguire Cristo; uomini che si sono incamminati per la strada dell'ignoto affinché Cristo fosse conosciuto; uomini che hanno rinunciato all'amore familiare e nazionale affinché Cristo fosse amato...

Molti di essi avrebbero voluto vedere ciò che noi vediamo, vivere ciò che noi viviamo e non l'hanno vissuto: siamo stati scelti da Dio per vedere e vivere questo momento privilegiato non per nostro merito ma come dono della gratuità dell'amore di Dio. Siamo coloro che, dopo l'opera di questi pionieri, riprendono la fiaccola: cari confratelli, ecco l'eredità che ci hanno lasciato, ecco il nostro tempo.

L'anno centenario deve essere per noi un anno santo, celebrato con solennità e fervore ma anche e soprattutto come momento privilegiato dove tutti insieme, e ciascuno di noi in particolare, "rientra nella sua proprietà", nel suo clan (Cf. Lv 25, 10). Un momento in cui vogliamo ridire a noi stessi e agli altri quali sono le nostre radici e su quali basi vogliamo fondare il nostro futuro.

In questo ordine di idee, l'ultimo Capitolo Provinciale ci ha invitati ad una preparazione triennale di quest'anno di grazia concesso dal Signore. Questo triennio ci permetterà di ritornare, in modo ordinato e progressivo, sui temi della preparazione al centenario: anzitutto sulla nostra storia, poi sulla nostra consacrazione religiosa attraverso i suoi pilastri che sono i voti ed infine sulla nostra vita fraterna al seguito di Cristo. Ecco il nostro patrimonio, la nostra proprietà.

Invito ogni comunità a celebrare, con un'eucarestia solenne, la data del 30 novembre 2009; data che ci ricorda l'arrivo dei nostri primi Padri in terra camerunese e a dare inizio così al triennio di preparazione al centenario. Il triennio di preparazione sarà ufficialmente aperto nel mese di dicembre 2009, in occasione della nostra assemblea provinciale.

Carissimi confratelli, il centenario comporterà anche delle celebrazioni e dei festeggiamenti; il triennio che lo precede c'è dato per una preparazione interna e soprattutto spirituale affinché possiamo vivere e portare i frutti di questo avvenimento particolare ed unico.

Possa il Sacro Cuore durante tutto questo periodo ottenerci la grazia particolare di diventare degli adoratori in Spirito e Verità, dei profeti dell'amore e dei servitori della riconciliazione, quelli che, per la loro unità e per la loro vita fraterna, ridanno il senso alla vita dei loro contemporanei, che rendono il Cristo visibile perché non saranno più essi a vivere, ma Cristo vivrà in loro.

A tutti, do la mia paterna benedizione nel Cuore di Gesù.

*P. Antonio Panteghini
Superiore provinciale CM*

GEMELLAGGIO MISSIONARIO

E' quasi normale trovare all'entrata di un comune italiano o europeo il cartello che indica il nome della città-paese con sotto il nome della città-paese rispettivamente gemellata. Nella periferia di Milano, a Concorezzo trovi scritto: *"Concorezzo: Città gemellata con l'arcidiocesi di Nampula (Mozambico)"*. Restituzione e reciprocità, sono le due parole che hanno ispirato le linee guida di questo singolare e inedito gemellaggio civil-religioso che sembra quasi voler colmare la scarsità di gemellaggi religiosi.

Per la verità, l'ultimo Capitolo Provinciale IS, ha sottoscritto il preciso impegno di *"favorire il gemellaggio fra comunità missionarie scj con le nostre parrocchie"* (cfr. *Programma Esecutivo n° 30d*). Questo compito è affidato al Segretariato Missioni di cui sono responsabile. Costatando che, mentre il gemellaggio civile si diffonde quasi come una moda, quello religioso fatica a prender piede, mi chiedo: manca forse l'idea, il desiderio, la motivazione, la convinzione, la spinta o la volontà di fare un gemellaggio? Manca forse la consapevolezza del valore e quindi della necessità, dei vantaggi e dell'utilità di un gemellaggio? Mancano forse le indicazioni pratiche e le istruzioni e modalità per fare un gemellaggio? Manca forse il coraggio di cominciare un cammino che non si sa bene dove porti?... Tento di rispondere ad alcuni di questi e altri interrogativi.

Gemellaggio: perché?

Perché, in un certo senso, lo ha fatto Dio con l'incarnazione di Gesù, che è come il gemellaggio di Dio con l'umanità; Un gemellaggio che ha accorciato e annullato per sempre le distanze tra Dio e noi. L'apostolo Paolo sembra invitarci a gemellarci con Gesù nel suo assimilarsi a noi: *"Avviate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini;"* (Fil. 2,5-7). Il Natale è un invito a gemellarci con l'umanità, ad andar oltre il nostro mondo, oltre i legami di parentela, oltre i rapporti di amicizia, oltre le relazioni più o meno interessate della vita professionale, sociale e anche ecclesiale... Gemellarsi è aprirsi agli altri, è entrare in relazione, in dialogo, in scambio con qualcuno che diventa nostro fratello gemello, un compagno di viaggio in un cammino di comunione e di reciprocità.

Gemellaggio con chi?

Il documento capitolare parla di *"gemellaggio fra comunità missionarie scj con le nostre parrocchie"* e lascia pensare ad un gemellaggio missionario; un gemellaggio fra le comunità missionarie che abbiamo in Africa, Asia, America Latina e le nostre comunità cristiane parrocchiali, nonché le nostre comunità religiose. Le nostre missioni offrono una ricca gamma di scelta tra 10 nazioni (Argentina, Uruguay, Africa del Sud, Angola, Camerun, Congo, Madagascar, Mozambico, India, Filippine) e quattro lingue (spagnolo, inglese, francese, portoghese). Il Segretariato Missioni è lieto, pronto e disponibile a fare da intermediario per i necessari contatti con i superiori delle varie province missionarie in vista di un gemellaggio tra loro e le nostre parrocchie, le nostre comunità religiose e anche le nostre famiglie.

Gemellaggio come?

In questo campo, oggi, volere è potere. Basta la buona volontà, ma chi si trovasse in difficoltà e volesse fare un gemellaggio missionario, deve solo scegliere tra le nazioni proposte quella con la lingua più consona e poi contattare il Segretariato Missioni. Sia chiaro che il gemellaggio comporta solo un debito di reciproco rapporto, comunicazione e corrispondenza tra i due contraenti e nessun altro onere né impegni di tipo economico. Il valore in gioco del gemellaggio sta tutto nell'arricchimento reciproco che deriva dall'incontro, dalla comunicazione e scambio di idee, esperienze e testimonianze così diverse. L'eventuale, forse inevitabile e auspicabile, espressione di solidarietà e generosità del partner più benestante (noi) verso quello più povero sarà benvenuta e benedetta a condizione che sia e rimanga un gesto gratuito, libero e liberante.

Concludendo: all'origine di questa proposta c'è un forte desiderio che ogni nostra parrocchia, famiglia e comunità religiosa in Italia possa avere, in terra di missione, una realtà gemella con cui corrispondere, vivere in sintonia e, quasi, in simbiosi. In questo modo, pur rimanendo in Italia, ci sentiremo "in viaggio" e pur rimanendo stabili vivremo in una "stabilità missionaria".

Sembra che anche il papa ci voglia convincere quando dice che: *"Lo scambio di doni tra comunità ecclesiali ha costituito un arricchimento reciproco e ha favorito la crescita della coscienza di essere tutti"*

“missionari”, tutti cioè coinvolti nell’annuncio e nella testimonianza del Vangelo” (Benedetto XVI). Sarà puro sogno e mera utopia?. Prescindendo dal fatto che non possiamo disattendere un dettato capitolare, penso, credo e spero di no.

p. Onorio Matti scj

ANTONIO MARIA PUCCI

Il santo parroco di Viareggio: Una vocazione nata a Boccadirio

Dal *Bollettino* del Santuario di Pietralba

190 anni fa nacque a Poggiore, un paesino sull'Appennino toscano, presso Prato, quello che fu poi Sant'Antonio Maria Pucci. Era il 16 aprile 1819 e in quello stesso giorno fu battezzato col nome di Eustachio. Suo padre, Agostino Pucci, povero contadino e sacrestano del paese, era un uomo di profonda religiosità. Sua madre, Maria Oliva, diede alla luce nove figli e poi ne adottò anche un decimo.

Il piccolo Eustachio divenne presto un bravo chierichetto e ricevette i primi insegnamenti religiosi e scolastici dal parroco Don Luigi Diddi. Quando all'età di 11 anni ricevette per la prima volta la comunione, cominciò per lui il desiderio di accostarsi il più possibile al Corpo del Signore. Ma tutta la sua famiglia era caratterizzata da grande fede, così da esser una vera "piccola chiesa".

Don Luigi scoperse nel suo chierichetto tanto desideroso di apprendere, così devoto e amante della Madonna un orientamento per la vocazione religiosa, per cui cominciò ad insegnargli anche il latino. Nel vicino **santuario di Boccadirio, presso Roncobilaccio**, Eustachio fu poi ispirato a scegliere questa vocazione in un Ordine mariano.

Suo padre all'inizio non fu molto entusiasta perché quel figlio gli era un valido aiuto per il lavoro nei campi, ma poi gli diede il suo consenso. Così il giovane Eustachio si recò il 10 luglio 1837, accompagnato dal parroco don Luigi, a Firenze presso i Servi di Maria per esser accolto nell'Ordine. Dopo una serie di prove, poté entrare in noviziato il 23 dicembre dello stesso anno e ricevette il nome di fra Antonio Maria. Dopo l'anno di noviziato, si dedicò agli studi filosofici e teologici a Monte Senario, la culla dell'Ordine. Il buon successo negli studi indussero i superiori a fargli accedere anche ai gradi di Baccalaureato (1847) e di Maestro in Teologia (1850).

Il 31 maggio 1843 egli emise la professione dei voti religiosi e il 24 settembre 1843 fu ordinato sacerdote. Nell'agosto dell'anno successivo giunse come cappellano a Viareggio nella nuova parrocchia dedicata a Sant'Andrea, patrono dei pescatori, e subito affidata ai Servi. Nel 1847, quando P. Antonio aveva appena 28 anni, fu nominato parroco e rimase parroco per 45 anni, fino alla morte.

In questo servizio divenne santo, giacché seppe sempre conciliare la vita di uomo religioso, fedele alla regola del suo Ordine, con l'impegno assiduo di parroco dedito al popolo. Il motore del suo servizio pastorale fu l'esempio del Buon Pastore, che lo portò a farsi tutto a tutti, per guadagnare tutti a Cristo. Era un assiduo confessore e un bravo predicatore. Gli stava particolarmente a cuore di riuscire a convertire i peccatori a Dio, consolare gli afflitti, perdonare le offese, respingere l'odio e la vendetta, portare la pace nelle famiglie, assistere i malati e i morenti. Quando scoppiò una terribile epidemia di colera, egli non si concesse pace per quasi due anni.

Seppe precorre i tempi: fondò una congregazione di suore Serve di Maria per l'educazione delle fanciulle, creò associazioni varie per la promozione della vita cristiana tra i fanciulli, i giovani, gli uomini e le donne. Sostenne la Conferenza di San Vincenzo e fondò una colonia marina per i bambini bisognosi.

S'impegnò specialmente per incrementare la devozione al SS. Sacramento, a San Giuseppe e alla Madonna Addolorata cui egli volle dedicare la parrocchia.

In mezzo a questo instancabile impegno per le persone che gli erano affidate come parroco, svolse per molti anni anche il servizio di Priore della sua comunità e dal 1883 al 1890 anche quello di Provinciale della Provincia toscana, in un periodo molto difficile per la chiesa in Italia e specialmente per gli Ordini religiosi.

Quando nell'inverno del 1892 fece dono a un povero del suo mantello, si buscò una forte polmonite, tanto che lo portò presto alla morte. Morì il 12 gennaio 1892 munito dei sacramenti e dando esempio di una morte santa. Tutta la città di Viareggio, compresi anche i più lontani e ostili alla chiesa, lo piansero come il loro "curatino", il padre di tutti. Giovanni XXIII lo proclamò santo alla fine della prima sessione del concilio Vaticano II. È invocato come patrono dei parroci religiosi e la sua festa viene celebrata ogni anno il 12 gennaio.

Reinbold M. Bodraer

NOTIZIE IN BREVE

UN PONTE CROLLATO IN CONGO

Ieri mattina una notizia che ci lascia increduli comincia a circolare a Mambasa: uno dei due ponti sul fiume Epulu è crollato sotto il peso di un camion e rimorchio carico di legname.

La conferma ci è venuta da padre Dino che era dall'altra parte del fiume per una visita ai villaggi. Era partito con la Feroza, ha dovuto lasciarla dall'altra parte e siamo andati a prenderlo con la Toyota. Ci ha confermato tutto. Brutta, brutta notizia per noi e soprattutto per quanti devono recarsi a Kisangani, o da Kisangani devono andare a Beni, Butembo, Bunia. La natura del fiume (rocce) e le improvvise piene impediranno la costruzione di un ponte provvisorio e anche il traghetto su piroghe sarà molto pericoloso. Kisangani conoscerà una carenza critica di prodotti alimentari, che arriveranno, in quantità minima per via aerea.

CENTRO STUDI LEONE DEHON

La facoltà dehoniana di Taubaté (BC) ha approvato la creazione di un nuovo organismo aggregato: il Centro Studi Léon Dehon (CELD). Il suo scopo è di approfondire e diffondere la spiritualità, l'istruzione e la dottrina sociale della Chiesa nella prospettiva dehoniana. È una risposta concreta all'appello del recente Capitolo generale.

È stato costituito un comitato per elaborare il progetto CELD da applicare a tutti i livelli accademici e della Congregazione. A tal fine sono stati nominati: P. Marziale Maçaneiro, la professoressa Rosana Manzini e P. João Carlos Almeida. Dal 27 al 31 gennaio 2010, la professoressa Rosana Manzini rappresenterà il CELD nei centri della dottrina sociale della Chiesa in Messico.

LE PAGINE DELL'ARCHIVISTA

LA CASA DI ALBISOLA COMPIE 90 ANNI

Apertura e inaugurazione del noviziato: 24 agosto 1919

Dopo Albino e Bologna, le prime due case della Congregazione in Italia, occorre provvedere a un noviziato, senza inviare gli studenti all'estero, come suggeriva Benedetto XV al p. Ottavio Gasparri. Il problema si impose con urgenza dopo l'armistizio e il ritorno degli alunni richiamati alle armi.

Sfumata la possibilità di sistemarsi provvisoriamente a Massa, p. Gasparri si orientò immediatamente verso Albisola, avendo saputo che era in vendita un convento presso il Santuario della Pace, intavolando le necessarie pratiche sia con il Comune che con il vescovo di Savona. Ben presto tutto fu combinato, specie per l'efficace mediazione dell'ammiraglio Bigliati, il quale anticipò anche le 30.000 lire richieste per l'acquisto del convento e del terreno annesso.

L'8 agosto 1919 arriva da Bologna l'avanguardia: il p. Duborgel, superiore e maestro dei novizi, frater Zucchelli, già destinato al Congo, e il postulante Paolo Ceresoli. Il messo comunale consegna le chiavi a p. Luigi e con lui fa l'inventario dei pochi mobili che ancora restano, dopo la partenza dei profughi che avevano occupato la casa. Il grosso della comunità giunse il 19 agosto e il 24 agosto 1919 si fece l'inaugurazione ufficiale, presenti il vescovo di Savona, mons. Giuseppe Salvatore Scatti, il parroco di Albisola Superiore don Simone Caviglia e il commissario prefettizio al comune di Albisola Superiore dottor Zaddi.

Da *Il Regno del S. Cuore* dell'epoca cogliamo la descrizione del luogo del noviziato e dei festeggiamenti per l'inaugurazione della casa. Le cerimonie religiose avvengono nel santuario.

Ecco la descrizione del Regno:

“Luogo del noviziato

La casa del noviziato è posta in un'amena, fresca e solitaria valletta lungo la strada che da Savona mena a Sassello, presso il Santuario di N. S. della Pace, sopra Albisola Superiore. È un vasto e *aeroso* (sic!) fabbricato già soggiorno, nei secoli scorsi, di differenti ordini religiosi. Al presente, in via di ordinazione, è ancora sprovvista di molte cose necessarie, ma confidando sempre nella benevolenza dei nostri amati e gentili benefattori, speriamo di poter ben presto tutto condurre a buon punto. Gli aspiranti, che già vi abitano, si sono dati all'opera per rendere l'abitazione meno squallida possibile e soprattutto per pulirla, stando sempre occupati in un animato lavoro di... riordinazione! I sacrifici non sono pochi, ma il Signore che protegge e aiuta l'opera nostra, li benedirà.

Cronaca della festa

... Fin dalle prime ore del mattino del giorno 24, il concorso del popolo è stato notevole. Alle sette e mezzo giunse da Savona S. E. mons. Salvatore Scatti, il quale, compiaciutosi di intervenire alla nostra festa, celebrò la S. Messa della comunione generale e indirizzò ai fedeli un vibrante e caldo fervorino. Alle dieci e mezzo il Rev. Sig. Prevosto di Albisola Superiore cantò la Messa con assistenza pontificale, alla quale intervenne ufficialmente l'autorità civile del paese.

Verso la fine del modesto pranzetto, che abbiamo voluto dare in onore delle convenute autorità, disse nobilissime parole di encomio e di incoraggiamento Sua Eccellenza, a cui ancora una volta, dalle colonne di questo bollettino, rivolgiamo i nostri più vivi ringraziamenti e i nostri deferenti ossequi; pronunziò inoltre l'egregio sig. Commissario detti di sincera benevolenza, formulando l'augurio che possa essere l'opera nostra di grande vantaggio per queste popolazioni e che non abbiamo giammai ad abbandonare il Santuario della Pace.

La bella festa si chiuse poi col discorso e il canto del Te Deum e la Trina Benedizione, mentre numerosa folla di devoti, accorsa da ogni parte, faceva degna corona al patrio santuario...”.

(*Il Regno del S. Cuore*, anno VIII (1919) n. 10, pp. 115-118).

I postulanti

I postulanti erano 12. Sette fecero la prima professione il 17 ottobre 1920 e qualche altro alcuni mesi dopo. Per esempio il Servo di Dio Antonio Gallo emise i voti il 29 gennaio 1921. Intanto, il 15 maggio 1920 era avvenuta la morte edificante del novizio Luigi Berbenni.

Gli inizi della casa furono durissimi se lasciarono un ricordo indelebile anche in chi era abituato alle privazioni della guerra. “Si andava a Savona a piedi, spingendo una carriola piena di arance, per venderle ad un prezzo migliore e così poter comperare un po’ di carne” (ricordo di p. Franceschetti). A quel tempo la strada per Savona non costeggiava, come oggi, il mare, ma saliva sul monte con un percorso lungo almeno il doppio dell’attuale.

P. Dehon venne ad Albisola due volte e tutte e due nel 1920, durante il suo ultimo viaggio a Roma per la canonizzazione di Santa Margherita Maria Alacoque e la posa della prima pietra del Tempio Votivo di Cristo Re: la prima volta nell’andare a Roma, dal 10 al 23 marzo; la seconda durante il suo ritorno a Bruxelles, forse per una sola notte, il 24 maggio (Notes Quotidiennes XLIII, 118-120). Nel 1921 p. Dehon inviò alla comunità mille franchi per alleviarne l’indigenza e negli ultimi mesi del 1922 ben 5.000 lire.

Il documento di locazione del Convento

Presso il nostro archivio di Milano, tra gli altri documenti, è presente in originale il contratto di locazione del Convento alla “Pace” del Comune di Albisola che proponiamo qui sotto:

*Municipio di Albisola Superiore
li, 23 Giugno 1919*

Oggetto: Locazione del Convento alla “PACE”

Ho attentamente esaminata la pratica riguardante l’affitto dei locali alla “Pace” e Le comunico che non ho, in massima, alcuna difficoltà a concludere la locazione, prendendo per base quella già approvata superiormente nei confronti coi Rev. Padri Redentoristi, per la quale la S. V. Preg. si era già dimostrato disposto in passato, ad accettare.

Detta locazione dovrebbe quindi essere limitata a DODICI ANNI.

Tenute presenti le aumentate esigenze dei tempi il corrispettivo annuo da corrispondersi, già fissato a L. 650, dovrebbe essere elevato a circa L. 1000 (mille).

Attualmente la villa è affittata ad un privato al quale io – ad ogni buon fine – ho già data la disdetta; se Ella dovrà peraltro entrare in possesso della villa colonica e dell’orto prima della scadenza dell’anno locatizio (Novembre) sarà necessario concedere qualche indennizzo, che sarà poca cosa se si considera che il detto locatario non ha diritto ad alcun estimo e forse soltanto alla raccolta dei frutti pendenti.

Fra le varianti da introdursi alla locazione si dovrebbe includere, per ovvie ragioni di regolarità, non di diffidenza, anche secondo il consiglio dato dalle superiori autorità, l’anticipo di due annualità di affitto a titolo di garanzia – l’impegno di adibire i locali ad uso scuole di noviziato o simili.

L’impianto della luce elettrica esistente rimarrà di proprietà del Comune.

Fino a poco tempo fa i locali sono stati occupati dai profughi; io ho disposto perché i locali stessi siano convenientemente imbiancati e rimessi in pristino; occorrendo altri lavori di adattamento saranno fatti a cura e spese della S. V. Preg.

Deve restare salda la facoltà nel Comune di poter vendere le piante di alto fusto esistenti nel bosco di proprietà comunale facente parte della locazione.

Queste sono le condizioni di massima, resterebbero ferme le altre, che le sono già note, che non fossero contrarie alla presente. Io sono quindi certo che in una prossima Sua venuta potremo trovare un felice accordo e stendere il compromesso regolare che darà luogo al contratto definitivo che io procurerò di facilitare con ogni mezzo.

Resto pertanto in attesa di cortese di Lei cenno. La ringrazio anticipatamente e colgo l’occasione per riverirla distintamente.

IL COMMISSARIO PREFETT.
Zaddi